UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno. in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Il Sindaco di Roma

Quando, in una famiglia, i cui componenti sentono i più dolci e profondi affetti e la più sincera riverenza per il proprio capo, questo è colpito da grave sciagura, il dolore si fa comune a tutti, la disgrazia investe tutta la casa. Oggi, nella grande famiglia italiana, è la nostra amatissima capitale, Roma, che è percossa duramente con la perdita improvvisa del suo supremo Magistrato, e tutte le città italiane si uniscono al suo giusto rammarico e le inviano i sensi del proprio compianto.

Ma non è soltanto per questo riflesso che deve da ogni buono Italiano lamentarsi la fine immatura di Emanuele Ruspoli: anche se egli non fosse morto nell'alto ufficio, che, con tanta dignità, rivestiva sul sacro Campidoglio, il disparire, anzi tempo, della sua simpatica figura avrebbe dovuto riuscire, e sarebbe riuscito a tutti i buoni doloroso.

Egli, nato da una delle prime Case aristocratiche romane — ove da secoli il regime teocratico aveva seminati i germi più letali dell'ozio, della ignoranza, della indifferenza ad ogni alto senso civile e patriottico, compensandole con tutti gli agi, con tutte le mollezze, con tutte le lussuriosità d'uno sfacciatissimo nepotismo papale —, senti giovinetto scaldarsi l'anima generosa dalla voce della patria; abbandonò sdegnoso e insofferente la sua Roma, allora contaminata dal dispotismo pretesco, cioè da un governo che non ha riscontro se non in quello del Turco, e ne è anche peggiore, come più volte i nostri padri riconobbero, perchè non ne possiede le virtù militari; corse ad addestrarsi nelle armi nell'Accademia di Torino; entrò brillante e colto ufficiale nel nostro esercito; fece la campagna del 1866: insomma non aspettò come tanti il 20 Settembre 1870 per dichiararsi italiano; fu a fatti un vero liberale della vigilia.

Redenta Roma, egli appartenne subito alla sua municipale rappresentanza e meritò l'onore d'essere compagno a quella veneranda personificazione del patriottismo e del senno civile che fu Michelangelo Caetani nel recare a Firenze a Vittorio Emanuele il plebiscito dei Romani; e, partecipando inoltre a molte Giunte comunali, o dirigendole per moltissimi anni come Sindaco, dette prova di due qualità che raramente si trovano insieme congiunte: la cauta saggezza e l'opportuno ardire.

Ma una virtù, sopra tutte, vi portò sempre: quella del carattere, che non lo fece piegare nè agli adescamenti dei così detti partiti popolari, nè alle ipocrite lusinghe dei clericali, i quali spesso — e ne abbiamo avuta recente prova anche a Cesena — quando un uomo è salito in grande estimazione per i servigi resi alla patria, e può col solo suo nome dar credito alla loro merce avariata, essere la bandiera che copra la leggendaria navicella, datasi oramai al contrabbando, non mancarono d'insinuarsi in tutti i modi per isfruttare anche gli antichi ribelli al papa.

il Cittadino

giornale della Domenica

“Animo coraggioso e fermo — scrive di lui un autorevole amico —, non piegò mai per ismania di popolarità e per cattivarsi dei voti. Ricusò ai parenti di Carlo Bonaparte principe di Canino un busto al Pincio, solo per sospetto in relazione all'assassinio di Pellegrino Rossi; e in faccia ai clericali mai non piegò bandiera.”

Oltre ad una cultura pratica, formatasi e sui libri e più con l'osservazione in lunghi viaggi in Europa e in America, oltre al pregio della parola facile, calda, ma non mai di quella curialesca profuvie che solo ai volgari può parere eloquenza, Emanuele Ruspoli aveva il dono della bellezza virile, d'una persona simpatica e imponente, che ben giovava alla maestà dell'alto suo ufficio, e sembrava darle rilievo. In tante occasioni che egli ebbe di rappresentare la sua Roma al cospetto delle italiane rappresentanze, o l'Italia intera, personificata in Roma, al cospetto di rappresentanze straniere, egli fu sempre pari al difficile incarico e riscosse le più calde e simpatiche approvazioni generali.

Ma più che evocarli davanti agli occhi della mente in una di tali occasioni di pompa e di fasto, noi lo rivediamo ora in un'altra, che ebbe tutta la solennità e l'eloquenza d'una manifestazione tanto più sentita quanto più improvvisata, fu il vero grido della patria, scampata al maggiore dei pericoli.

Era il Novembre del 1878: da dieci mesi era sparito — non ancora giunto alle soglie della vecchiaia, e tuttora forte d'animo e di corpo — il primo Re d'Italia, Vittorio Emanuele, il fondatore della Nazione, l'abile nocchiero, che aveva saputo guidarla in salvo attraverso tante tempeste; e la sua morte era stata al paese jatturata tale, da parere anche più grande di quella — anch'essa immatura — di Camillo Cavour. Il figlio suo ed erede Umberto I, rialzatosi appena dell'immenso cordoglio nella coscienza del proprio alto dovere, aveva percorse varie città italiane, accompagnato dalla Regina Margherita, e quei due tipi, l'uno della forza leale e giusta, l'altra della bontà congiunta al fascino della bellezza, avevano, in quei primi anni del nuovo regno, suscitato entusiasmi calorosi tra le nostre popolazioni. Ora i sovrani erano a Napoli, — di là si aspettavano notizie di accoglienze anche più festose, per la nota espansività delle genti meridionali.

Ma la sera del giorno stesso che essi erano colà giunti, ad ora tarda, mentre Roma già si avvolgeva nel buio e nel silenzio, ecco ad un tratto un orribile grido che parte dai venditori d'una edizione straordinaria d'un giornale: — A Napoli si è attentato alla vita del Re! —

Roma si risosse a quel grido; migliaia e migliaia di persone, una vera fiumana di gente, invasero le vie, si raccolsero, si disciplinarono in esse, senza bisogno di preparativi, di parola d'ordine, strette insieme da un comune pensiero, da un comune affetto: punto di raduno, Piazza Colonna;

meta, il Campidoglio. E là, all'immensa folla adunata, comparve dal balcone principale dell'edificio centrale, lui, Emanuele Ruspoli, il Sindaco di Roma, il quale, con la sua voce tonante, che largamente si espandeva e diffondeva per lo spazio e scendeva cara nei cuori, si rese interprete del pauroso sgomento in cui il pericolo corso dal giovine monarca aveva gettati gli animi, della irrompente letizia, cagionata dal saperne salva la vita, dell'orrore, del raccapriccio, che suscitava in tutti il nefando delitto.

Nulla di artificiale, nulla delle consuete officiosità in quella dimostrazione di popolo, in quelle parole del suo primo Magistrato: la voce di questo era la spontanea e calda espressione dei sentimenti ugualmente spontanei di quello; e le vaste ombre notturne della gran Roma parevano circonvolgere il popolo e il suo Magistrato d'un'aura di austera solennità.

A noi sia permesso aggiungere un particolare: accanto ad Emanuele Ruspoli, ed Assessore Anziano per il maggior numero di voti conseguiti, era un nostro concittadino — il Senatore Gaspare Finali, il quale, dopo la crisi dell'Amministrazione Venturi, sarebbe stato designato a fungere da Sindaco, se non avesse creduto meglio lasciarne l'ufficio al suo più giovane collega.

Dopo un lungo periodo preparatorio d'inedefesso lavoro, dopo non lievi crisi, specialmente quella dell'edilizia, di cui altri furono responsabili, dopo le molte e tenaci insistenze perchè il Governo e il Parlamento concorressero come loro spettava al rinnovamento della capitale, Emanuele Ruspoli stava per raccogliere, per sé e più per l'amata sua città, il frutto di tante fatiche. L'esposizione universale — sogno tante volte accarezzato, e tenuto lontano dalla prudenza per molti anni, ed ora ormai così maturo che anche il antissimo on. Colombo, come presidente della Camera, si pronunciava con parole di favore — doveva incoronare l'opera sua, costituire la sua glorificazione.

Egli è morto come il soldato sulla breccia, come il lavoratore sul solco del proprio lavoro. Se egli non l'ha compiuto, non minore è il merito suo, e la pietà della fine immatura circonfonde il nome suo d'una mesta aureola, che lo fa più caro alla memoria degli Italiani.

CURIOSITÀ CESENATI

A proposito degli spari contro la grandine

I recenti studi intorno al modo di scongiurare i danni della grandine mediante gli spari di appositi cannoni, hanno fatto ricercare tutte le notizie relative a consimili tentativi precedenti. Un amoroso cultore di siffatti studi, l'egregio Ing. Giuseppe Garbarino, ha trovato in uno scritto del celebre Arago (« Notice scientifique sur le tonnerre ») pubblicato nel 1838, nell'« Annuaire du Bureau des longitudes », un cenno che si collega con la città di Cesena, e che crediamo utile riferire tradotto dal testo fran-

cese, che si può trovare anche nella raccolta completa delle « Opere » dell'Arago, Notizie scientifiche, volume primo (Paris, Gide et Baudry, 1854) pag. 312 :

Ecco un fatto, di cui devo la cognizione all'amicizia di Carlo Matteucci.

Esiste presso Cesena, in Romagna, una parrocchia, per tutta la cui estensione, di circa dodici chilometri di perimetro, i contadini, secondo i consigli del parroco, collocano dei mucchi di paglia e di legna leggera, a distanza di quindici metri l'uno dall'altro. Quando si avvicina un temporale, si dà fuoco a quei mucchi. L'uso di cotale pratica risale a tre anni addietro; e, appunto da tre anni, il territorio di quella parrocchia non è stato colpito da grandine, mentre per l'innanzi ne era quasi sempre battuto, e nell'ultimo triennio ne sono state danneggiate le parrocchie vicine.

Un lasso di tre anni non è un tale spazio di tempo da potersi fondare un giudizio definitivo rispetto alla facoltà preservatrice dei grandi fuochi. Per altro, l'esperimento vien proseguito, e non si mancherà di far conoscere al pubblico i risultati.

È un vero peccato che i nostri cronisti del tempo — cioè il cuoco Malta Mariani ed il canonico Gioacchino Sassi — tutti intesi a narrare ogni più piccola funzione ecclesiastica, non abbiano avvertito quell'esperimento; non ci abbiano conservato il nome della parrocchia e del suo provvido parroco; e non ci abbiano così dato modo, non solo di controllare la notizia dell'Arago, ma di sapere per quanto altro tempo e con quale utilità continuarono le esperienze, e perché furono dismesse. Della serietà della notizia riferita dall'illustre fisico francese non sembra potersi dubitare. La fonte alla quale egli attinse era ed è troppo autorevole, perchè possiamo permettersi il minimo dubbio, giacchè tutti sanno quale luminare delle scienze fisiche fosse il forlivese Carlo Matteucci, il quale, inoltre, comunicando cose relative alla sua regione nativa, era più in grado d'aver testimonianze sicure e di non cadere in errori di fatto.

Disgraziatamente, le carte manoscritte di lui, la sua corrispondenza, i suoi documenti, le sue note non poterono esser tutte raccolte e conservate nella biblioteca di Forlì, ove si depositarono quei soli elementi dei quali si giovò il dotto storico della Diplomazia Europea in Italia, Nicomede Bianchi, nel comporre la sua interessante monografia sulla vita dell'illustre forlivese.

Ad ogni modo, ci è parso utile dare anche ai nostri lettori un cenno di cosa, la quale non ci sembra affatto priva di merito per una parte del nostro territorio. Molte grandi scoperte furono precedute da rozzi tentativi; non senza influenza nel risultato finale. O sia che lo sparò dei cannoni abbia da essere il mezzo definitivo a difenderci dal gravissimo malanno della grandine, o sia che rimanga anch'esso un tentativo intermedio, non è privo di compiacenza cittadina il ricordare quello, anche più modesto ed umile, d'un nostro vecchio parroco.

Chi sa che qualcheuno dei nostri concittadini più avanti negli anni, interrogando la propria memoria, od i ricordi di ciò che udirono da altri più vecchi ancora, non abbiano modo di fornire qualche schiarimento in proposito.

Intorno al processo Neri.

Questo emozionante processo desta in tutta la città nostra un interesse, che non può essere paragonato se non a quello, che in tutta l'Italia solleva un altro clamoroso dibattimento penale: quello per l'uccisione del Comm. Notarbartolo.

Intanto, di una cosa amiamo compiacerci, ed è che un tale processo abbia potuto farsi davanti alle Assise di Forlì, dinanzi ai veri giudici naturali degli imputati. Torna ad onore della nostra regione, che, se in essa furono possibili delitti così atroci, come la strage del conte Neri, e per di più compiuti da siffatta colleganza di persone da poter rimanere giuridicamente non colpite per dieci anni, sia stato possibile altresì svolgere e completare qui tra noi l'azione giudiziaria, tra il generale desiderio dei buoni, senza distinzione di parte, che si faccia giustizia.

Abbiamo ricordato il processo Notarbartolo. Ebbene, quello per l'assassinio del conte Filip-

po Neri ha qualche punto di somiglianza, ha qualche caratteristica comune.

La soppressione criminosa del compianto Direttore del Banco di Sicilia, servendo ai fini personali d'un individuo, fu compiuta per opera di un collegamento di persone, che suolsi chiamar *Maffia*; come per opera dello stesso collegamento, quella soppressione fu tenuta occultata, sviando le indagini dell'autorità.

Anche la morte del conte Filippo Neri si compì per mezzo di persone che erano collegate tra loro da vincoli, che dalla esterioresità di partito politico ritraevano gran parte della propria forza; da una squadraccia, che ostentava di chiamarsi nucleo o fazione del partito repubblicano, ma che era in verità una *Maffia* bella e buona anch'essa, o, per parlare più propriamente, brutta e cattiva.

E il prepotere era tale e tanto, che non solo le fu dato compiere un'opera così nefanda, non solo ebbe modo di sviare per dieci anni, come dicemmo, le indagini dell'autorità, ma giunse ad imporsi paurosamente nel paese ad amici e ad avversari. A questi mise il bavaglio alla bocca, sicchè nessuno osò dire ciò che sapeva; agli amici, o, per meglio dire, a coloro coi quali aveva colleganza politica, a coloro che dovevano costituire la parte sana del partito repubblicano, quella squadraccia si impose per guisa che troppo di tale imposizione si sentirono gli effetti visibili nei tre anni che durò l'amministrazione radicale, sorta nel 1889; durante il qual periodo di tempo i più ragionevoli e miti radicali rimasero, può dirsi, prigionieri dei più ignari e turbolenti. Basti per tutti un esempio, quello che al Belfati, oggi comunemente riconosciuto violento e tristo sin da prima di quell'anno, si confidò, mediante un prestanome, il delicato servizio dei pubblici posteggi, mettendo così in balia dell'uomo più temuto come capace d'ogni eccesso i più umili e miseri commercianti.

Noi ci compiacciamo, con vero sentimento di carità cittadina, del risanamento morale prodotti nel nostro paese, risanamento al quale, perseverando nell'opera nostra quando tante voci di prudenza ci consigliavano il silenzio, abbiamo modestamente portato il nostro contributo.

Ma si badi: un male così grave come quello che ha afflitto la città nostra, un perversimento del senso morale come quello che si era andato insinuando in troppa gente, la confusione del diritto di associazione politica — che è sacrosanto — nella consorteria del delitto, la degenerazione della solidarietà di partito nel favoreggiamento della delinquenza, tutto ciò non può miracolosamente troncarsi da un giorno all'altro, per modo che non rimanga traccia nè strascico alcuno.

Oggi i buoni — anche nella parte radicale — hanno il sopravvento, ed essi si studiano con ogni mezzo a dimostrare che si può da partiti diversi, con varietà di fini e d'ideali, tendere tutti ad un'opera di civiltà e di progresso.

Ma la loro forza maggiore sta nell'essere liberi dalla responsabilità d'aver il potere locale nella propria mano, e dal bivio di dovere o scontentare qualche seguace, o far cosa contraria alla loro coscienza del giusto.

Ove ritornassero i tempi che l'urna elettorale, politica od amministrativa, non consacrava che vittorie per il radicalismo, vi sarebbe ragione di temere che certi germi ripullulassero, ed in premio d'aver contribuito a tali vittorie, riprendessero una qualche importanza, e facessero ritornare il paese press' a poco nelle misere condizioni di sette anni fa.

Una vera epurazione, una forte e duratura selezione non può compiersi se non rimanendo i radicali ancora per qualche tempo in minoranza e lontani dal potere.

Ed è appunto per ciò che i nostri amici, per assodare quel risanamento a cui hanno concor-

so col loro zelo e con la loro disciplina, si da andarne segnalati in Romagna e fuori, debbono, non tanto per interesse del loro partito, non tanto per amore dei propri ideali politici, ma principalmente per desiderio di quiete e di prosperità cittadina, perseverare nell'opera propria, e mantenersi stretti e pronti intorno alla propria bandiera.

FIGURE DEL RISORGIMENTO

IL POETA SOLDATO

« Così possa questo libro ridestare nei lettori italiani tanto affetto verso la sua memoria, quanto ne era nell'animo sincero di chi lo scrisse. »

Con queste parole Dino Mantovani chiude il suo recentissimo libro intorno ad Ippolito Nievo, e queste parole, mentre ne dimostrano l'intento, ne formano la lode maggiore, poichè il Mantovani raggiunge interamente lo scopo che si era proposto; cosa che riesce a ben pochi, specialmente fra coloro che scrivono opere di critica.

La vita di Ippolito Nievo non si può dire certo quella di un uomo fortunato. Morì giovane, che non toccava i trent'anni, ai primi di Marzo del 1861, naufrago nel Tirreno, mentre tornava di Palermo, ove si era recato alla metà di febbraio, per raccogliervi i conti della spedizione dei Mille, alla quale aveva preso parte, salendovi da capitano a colonnello ed intendente militare, e togliendosi d'impaccio con somma onestà e valentia, lui poeta e sognatore, dal difficilissimo incarico di provvedere all'amministrazione e all'approvvigionamento di un esercito raccolticcio: ma le circostanze della sua morte pietosa furono allora e durano tuttodì ignote, non sapendosi neppure se l'*Ercole*, la nave fatale, si sia affondata per la procella o incendiata in alto mare. Neppure i pochi anni, nei quali visse veramente della vita dell'intelletto e del cuore, furono quali egli li avrebbe desiderato.

Le tristi condizioni della Lombardia e del Veneto negli ultimi tempi della dominazione austriaca; quel passare i giorni nell'insofferenza dell'oggi e nella preoccupazione incerta del domani; la minaccia continua della censura, quando non era minaccia di processi; il non poter esprimere il proprio pensiero, se non a forza di sottintesi e di perifrasi; tutto ciò impediva il libero svolgersi dell'ingegno, impediva anzi quella preparazione che è condizione indispensabile ad ogni opera d'arte; perciò il Nievo si trovò spesso, con strumento mal sicuro fra le mani, a dover sopportare la lotta straziante del pensiero ardente con la parola ribelle. Inoltre la sua natura lo spingeva all'azione. Mancandogli il campo di questa, riversava la strabocchevole attività nella creazione letteraria; scriveva, scriveva, tanto che è maraviglioso avesse tempo a pensare tante cose, nonché a correggerle; ma si doleva egli stesso della troppa, quasi forzata, fecondità, e diceva, nel 1857, *sono fecondo come una coniglia*, parole che, nello scherzo, celano come un disgusto di sé. Però se egli visse troppo poco, e troppo lontano dalla calma, per mostrare tutto l'altissimo valore del suo ingegno e dell'animo suo, ebbe la felicità concessa a pochi di destare un vivissimo affetto in quanti s'incontravano con lui.

Tutto ciò che si potè raccogliere intorno al Nievo dai suoi contemporanei porta l'impronta di questo inteso autore che egli diffondeva intorno a sé; Arnaldo Fusinato, che pure era stato tartassato da lui nei suoi primi versi, gli divenne amico appena lo conobbe; amicissimo, quasi fratello, fu per lui Teobaldo Cicconi; Giovanni Visconti-Venosta lo amò sin da quando s'incontrò con lui la prima volta ad Arona, nel 1859, a correre il rischio mortale di traghettare alcuni cannoni sul Lago Maggiore, sfuggendo alla crociera della cannoniera austriaca.

Persino i giudici che dovettero fargli il processo per una sua novella, *L'Avvocato*, nella quale era accusato di aver messo in ridicolo i gendarmi austriaci, manifestarono per il poeta ribelle una simpatia non fittizia. Questa sua fortuna gli continua anche dopo morte, e si può affermare che tutti coloro i quali leggono le sue opere, specialmente le poesie e le *Confessioni di un ottuagenario*, più che ammirare l'ingegno del Nievo, s'innamorarono di lui, delle sue genialità, del suo a-

Argia Bazzocchi avvisa la sua numerosa clientela che nel suo negozio posto sotto al palazzo Galeffi tiene un completo assortimento di OMBRELLI di ogni qualità a prezzi modicissimi.

nimo che traspira da ogni pagina, di quella sua bontà che è tanto più viva quanto più si lascia trascinare da umorismo, e riversa la satira su quella che pareva la morta gora degli anni che passarono dal 1849 al 1859.

Di questi innamorati postumi del Nievo, il Mantovani è certo il più acceso, il più fedele, il più degno. Da parecchi anni una parte della sua attività è rivolta a fare che la figura del Nievo appaia completa e irradiata dalla sua vera luce, mentre i brevi studi premessi alle edizioni fiorentine delle *Confessioni* e delle *Poesie*, e quelli pubblicati qua e là in rassegne e in volumi di critica varia ci davano a mala pena un'ombra, o, se meglio piace, un barlume di ciò che il poeta mantovano fu. Egli cominciò a pubblicare nel volume XXX del «Giornale storico della letteratura italiana» un importantissimo studio sulle opere inedite di Ippolito Nievo, rivelando un aspetto del tutto ignorato, il poeta drammatico, il precursore e per poco non il rivale di Pietro Cossa; sebbene i drammi romani del Nievo: *Spartaco* e *I Capuani* siano stati lasciati imperfetti, e scritti con un intento d'arte all'infuori delle esigenze del teatro, alle quali il Cossa, pur negli ardentissimi, sapeva così bene temperare, e cui dovette gran parte della sua fama. Poi venne la nuova edizione delle *Confessioni*, presso i Fratelli Treves di Milano, in tre volumi; edizione che il Mantovani riscontrò diligentemente sull'autografo, ed emendò dei molti errori che con troppa costanza si ripeterono nelle edizioni fiorentine. Ora, come compimento dell'opera, svizzerò la vita e gli scritti del Nievo in questo volume (1), che è una biografia, uno studio critico, un quadro dei tempi, ed è pure qualche cosa di diverso da tutto ciò, almeno da quanto siamo soliti a intendere e a sentire inteso con quei nomi.

Libro di critica è questo del Mantovani, poiché tutte le opere del Nievo vi sono studiate, di alcune anzi è fatta analisi minuta ed il sunto; ma leggendo quasi non ce ne avvediamo; invece di essere tratti solamente a seguire lo scrittore nelle sue ricerche, vediamo il poeta da lui evocato nell'atto di educare all'arte, di pensare, di scrivere, di amare, di combattere per la patria. Nulla di ciò che può dare completa la figura dell'uomo è qui trascurato, e se il Mantovani insiste sulle opere letterarie si è perché in queste, meno che per gli ultimi due anni, si riassume tutta quella vita breve e feconda di tanto lavoro. Gli scritti del Nievo, benché non venga mai escluso dai giudizi il criterio artistico, sono considerati sotto un aspetto speciale, come atti della vita, non solo come produzione del pensiero; al che giovò il fatto che il Nievo fu più un osservatore che un creatore, fece la fantasia suddita della verità, e le sue pagine più belle le ottenne trasformando con l'arte la realtà immediata che gli cadeva sott'occhi.

Quest' esame riesce più nuovo e più attraente quando si rivolge alle opere inedite, poiché anche nelle opere d'argomento antico, come le tragedie, fu possibile rintracciare l'influenza dell'osservazione diretta. Delle due tragedie il Mantovani riporta intere scene, che fanno nascere vivissimo il desiderio della pubblicazione completa, sebbene siano lavori imperfetti.

Ma questo senso, quasi di avidità di conoscere tutto ciò che il Mantovani non ha potuto pubblicare, per non accrescere soverchiamente la mole del volume, è suscitato in sommo grado dalle poche lettere, splendido saggio di un epistolario, che riuscirebbe certo fra i più caratteristici della nostra letteratura, e nello stesso tempo un documento importante di storia. Dalla Sicilia il Nievo scrisse buon numero di lettere alla sua venerata madre, e ad una donna che fu l'amore più alto e più costante della sua vita: la contessa Bice Melzi. In esse vi è forse troppo l'impressione del momento, e quegli isolani vi sono giudicati non sempre equamente; ma anche quando il giudizio del Nievo può apparire troppo severo, come in ciò che dice dei *picciotti* e del popolo palermitano il giorno dell'entrata di Garibaldi, vi è sempre la sincerità. La descrizione poi dei costumi siciliani in quei giorni è d'una vivezza incomparabile; l'umorismo si spoglia dello sdegno, per non conservare che uno scherzo di ottima lega, coloritore, anzi incisivo. Se potessimo avere tutte le lettere scritte da lui in quell'epoca, quante opinioni forse

si raddrizzerebbero, o almeno si completerebbero.

La memoria del Nievo non correva pericolo di sommergersi, raccomandata doppiamente agli amanti dell'arte e della patria per i suoi scritti, per il suo valore e la sua morte; poteva venire offuscata dall'indifferenza, ed ora anche questo pericolo è scongiurato. Il volume del Mantovani, senza che egli lo dica, può considerarsi rivolto specialmente alla gioventù, per la saldezza delle convinzioni, per la schiettezza dei giudizi che non tacciono i difetti, per il calore dello stile; e la gioventù in ispecie, quella parte almeno che conserva puri il cuore e la mente, non può a meno di ricordare ed amare quel modello di giovane operoso ed onesto, di scrittore e di patriotta che fu Ippolito Nievo. Al quale ben si addice il titolo di «poeta soldato», a titolo che lo affratella a Goffredo Mameli e ad Alessandro Poerio, caduti nel 1849, l'uno ligure per la difesa di Roma, l'altro napoletano per quella di Venezia, come esso Nievo veneto cadde per la liberazione di Sicilia: dimostrando tutti e tre quel fatto storico, che oramai non può disconoscersi da alcuno, cioè che l'unità della patria era prima idealmente formata nel pensiero degli studiosi, dai quali passò quindi nel campo dei fatti.

gem.

CESENA

Processo Neri — Nella seduta del pomeriggio d'oggi (Sabato), con le arringhe degli avvocati Bellini e Camporesi, difensori l'uno di Romagnoli (*Dublin*), l'altro di Magnani, sono finite le difese. Lunedì 4 corr., si terrà straordinariamente seduta per le repliche. Si crede che possano nello stesso giorno aver luogo il riassunto e il verdetto; ma non è escluso che questo si abbia solo Martedì.

Paper-hunt — Domenica 26 novembre, per iniziativa degli ufficiali del 1° squadrone del 24° Reggimento cavalligieri Vicenza, di guarnigione nella nostra città, ebbe luogo un *paper-hunt* — il significato di questa parola fu spiegato ampiamente sabato scorso. È inutile dire che ebbe un risultato splendido.

Faceva da *master* il capitano Ruini, da *volpe* il tenente conte Filippi, da *cone* il tenente Marchetti; parecchi erano i cacciatori, tra cui il conte Bentivoglio, venuto appositamente da Rimini, i tenenti Stefanelli, Bonetti, Righetti ecc. La caccia si svolse a Nord del tiro a segno lungo il fiume Savio, e, dopo parecchi guadi del fiume, salti di fossi, di un'alta staccionata e una brillante galoppata, si scovò la volpe nel campo di Marte. La *coda della volpe* fu guadagnata dal tenente Righetti e da lui donata alla contessa Bentivoglio.

Il ponte della ferrovia era gremita di gente, e sulle rive pittoresche del Savio si notavano parecchie signore, molti ufficiali, tra cui il tenente colonnello E. Zatelli, il sotto prefetto; i quali tutti con interesse seguivano il primo *paper-hunt* fattosi a Cesena.

Dopo nella *barleda* — ginnecaia — ebbe luogo uno squisito ed abbondante *lunch*, offerto dagli ufficiali dello squadrone agli invitati. Ci auguriamo che si rinnovi il brillante trattamento, e in seguito vogliamo credere prenderanno parte anche altri *sportmen*, nostri concittadini.

La sala Albani — Trattandosi di cosa che riguarda una celebrità cesenate, riferiamo dai giornali francesi la seguente notizia:

Si è inaugurata, al Museo Carnevales di Parigi, la sala ora formata coi doni lasciati a quella città da Maria Albani, cioè con tutto ciò che di ricordi materiali rimane della vita artistica di colei che il Rossini, quando era nel tenero, chiamava la sua *dolce Marietta*, e, quando voleva scherzare, definiva *un elefante che ha ingoiato un rosignuolo*.

Altri addii — Dopo il ceto legale, gli amici personali hanno voluto dare anch'essi il loro saluto al Pretore Avv. Alfredo Molinari, promosso giudice a Trapani. Tale saluto si è tradotto, naturalmente, nella forma d'un geniale banchetto, che ha avuto luogo, Sabato sera 25 Novembre, nel *Restaurant* della stazione ferroviaria, condotto dal bravissimo Marsilio Casali, che ha fatto del suo stabilimento qualche cosa di così bello e distinto quale non si trova in tutta la linea ferroviaria Rimini-Bologna — escluso, s'intende, questo ultimo capo. Non è il caso di fare i nomi degli intervenuti, numerosissimi, perché ognuno di essi vi era, non per verun titolo d'uggiosa ufficialità, ma per quello più simpatico e gradito dalla personale amicizia. Una fortunata combinazione fece sì che, pure ad ugual titolo, potesse esservi presente il Cav. Quaranta, già nostro Sottoprefetto, che fu festeggiatissimo al pari dell'Avv. Molinari.

E siccome questi, oltre esser stato in Cesena il supremo Magistrato Giudiziario, oltre ad avervi moltissimi amici personali, è, a tempo avanzato, anche un ciclista, così gli amatori di questo nuovo genere di *sport* vollero fare in onor suo, Domeni-

ca scorsa, una gita a Cesenatico, che si svolse nel modo più soddisfacente e lieto.

Lunedì mattina, l'avv. Molinari partì per la sua nuova destinazione.

A rivederci presto.

Teatro Giardino — Questa sera, Sabato, si riapre questo nostro modesto Teatro, ma oramai il solo che ci permetta ogni tanto di avere anche a Cesena qualche spettacolo, e non faccia addirittura discendere la città nostra fino al livello dell'ultimo villaggio degli Ottenotti. E si riapre con l'*operetta*, allegria spigliata, biricchina. Ma, si rassicurino le mamme, la prima almeno di tali operette, quella con la quale la Compagnia esordisce, *Don Pedro di Medina*, non è tale da fare arrisare le loro ragazze. È una musica gentile, delicata, che ricama un'azione, la quale non ha niente d'immorale, e le più costumate famiglie possono andare in teatro, *al completo*. D'altro lato, non manca il brio, il quale sarà accresciuto dalle valenti esecutrici, cosicché anche i giovinotti non s'annoiarono. Contentare due sorta di spettatori così opposti e così diversamente difficili come le vecchie mamme ed i giovinotti ardenti non è piccolo merito, e tale è appunto il pregio dell'*operetta* di questa sera, che, siamo certi, incontrerà tutto il favore del pubblico, e sarà applauditissima per molte rappresentazioni.

Tiro al Volo — Domani, Domenica, alle ore 13.30 a Forlì, tiro al Piccione con premi in denaro.

Verificazioni di pesi e misure — Presso gli uffici comunali di Cesena, Cesenatico, Montiano, Roveriano, Mercato Saraceno, Sarsina, Bertinoro, Portimpopoli, Civitella, Mortano, Predappio, Meldola, Fiumana, Teodorano, Coriano, Misano, Montecolembio, Monteseudo, Morciano, S. Clemente, Saludece, Gemmano, Mondaino, Montefiorito, Montegriddo, S. Giovanni in Marignano e Cattolica, è visibile la tabella delle industrie soggette alla verifica periodica dei pesi, delle misure, e degli strumenti per pesare, approvata con decreto ministeriale del 1.º Agosto 1896. Tutti gli esercenti tali industrie, che devono far uso di pesi o di misure, hanno l'obbligo di sottoporli alla verifica periodica, che, nei menzionati Comuni, avrà luogo nel venturo anno 1900: e gli esercenti le industrie menzionate in detta tabella, non compresi nello stato degli utenti pesi e misure, hanno il dovere di farvisi inscrivere. Saranno perciò indicati i giorni ed i luoghi in cui la verifica sarà eseguita in ciascuno dei detti Comuni.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile — Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

CORNEON

CALLIFUGO INSUPERABILE

contro calli, durioni, occhi di pernici, ecc. *Pronta e sicura guarigione.* Non confondere il *Corneon* con altri prodotti senza effetto e dannosi alla salute. Un flacone con pennello, in astuccio L. 0.80 (franco del porto L. 1). Tre flaconi L. 2.50 franchi di porto. Dirigersi al Premiato Laboratorio Chimico Orsini - 12 Via F. Casali, Milano.

IN OCCASIONE DELLE FESTE DI NATALE E CAPO D'ANNO

Nella Premiata Pasticceria SALVATORE RASI

CESENA - PONTA FEDERICA COMANDINI (già Porta Tron) - CESENA

TROVASI UN GRANDE ASSORTIMENTO PER REGALI

IN

Panettoni uso Milano — Torrone in Stanghette uso Bologna — Torrone in Stanghette alla Giardiniera — Torrioncini di Cremona — Pan Spedale Vero Certosino — Frutti Canditi — Mostarda Finissima — Conserve di Frutta — Marrons Glacés — Confetture — Liquori — Piatti dolci finissimi ecc. ecc.

TUTTE SPECIALITÀ DELLA DITTA

Prezzi da non temere concorrenza.

MOSTARDA DI ROMAGNA

FARMACIA MONTMAGGI — CESENA

(1) DISO MARCONI: Il poeta soldato - Ippolito Nievo, con memorie, poesie e lettere inedite. Milano, fratelli Treves, L. 4.

NOVITA' SAPONE AMIDO BANFI NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toelette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposite eleganti scatole.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli paradiso e Comp. — In CESENA Rappresentante e deposito presso il Sig. Garaffoni Federico.

LA RINOMATA PIZZICCHERIA

AMILCARE ANTONIOLI

Cesena - Via Zeffirino Re, 34 - Cesena

Spedisce dietro cartolina a vaglia pacchi postali di Chilogrammi 3 e 5 della sua specialità di carne

PERETTE, o BONDIOLE, ZAMPONI, COTTEGHINI, SALCICCIA, dietro importo da k. 3 L. 6 da k. 5 L. 10.

(FRANCHI A DOMICILIO)

AVVISO

Ai Sig. Ingegneri, Costruttori - Muratori

Reginissima delle calci idrauliche è quella del Santerno della rinomatissima fabbrica — Ditta Rocchi e Brunori — che adopera materia calcarea accuratamente scelta, cotta a perfezione colle migliori qualità di carboni inglesi che non lasciano nessuna traccia di materia eterogenea, lavorata con meccanismi perfezionatissimi; ciò che la rende insuperabile.

Prescritta dagli Ingegneri nei grandi lavori di bonifiche, ferrovie, lavori pubblici ecc.

Non temesi confronti.

Si vende in Cesena presso la Ditta F. BERTONI & Comp. Subb. Cavour - Casa Ing. Lugaresi - civico n. 4.

AVVISO INTERESSANTE

PER CONSULTI IN AFFARI E DOMANDE DI CURIOSITÀ

La Sonnambula ANNA D'AMICO è celebre in Italia ed all'estero.

La sua fama mondiale è confermata dai numerosi e splendidi successi ottenuti mediante le rivelazioni che essa dà nel prodigioso suo sonno magnetico.

Essa, sotto la direzione del suo consorte Prof. PIETRO D'AMICO, sia per consulti di presenza sia per corrispondenza da qualunque città e paese vicino o lontano, vede e conosce con la sua chiaroveggenza i più reconditi misteri e segreti privati.

Per consultare la Sonnambula, so si tratta di affari privati, curiosità, ecc., occorre scrivere le domande opportune, le iniziali della persona a cui il consulto si riferisce; e la Sonnambula darà gli schiarimenti e i consigli necessari, onde la persona interessata sappia regolarsi.

Tutte le lettere e corrispondenze saranno tenute con la massima segretezza.

Per qualunque consulto conviene spedire dall'Italia L. 5, dall'estero L. 6 in lettera raccomandata o cartolina vaglia diretta al

Prof. PIETRO D'AMICO, Via Roma N. 2, Bologna.

Le ORDINAZIONI e le CONTRATTAZIONI si fanno nella SARTORIA e MODISTERIA

ADELAIDE FABBRI

Piazza del Duomo, 1.

NELLA VETRINA
DI VIA DANDINI, 16 CASA SOLDATI
SONO ESPOSTI
CAPPELLI PER SIGNORA
ULTIME NOVITÀ PER L'INVERNO
CAMPIONI DI PARIGI

Premiate l'Abbricche

E. FRETTE & C.

MILANO Via Manzoni, 46. ROMA Via Nazionale, 84-85. TORINO Via XX Settembre, 64.

Tele

Tovaglie

Fazzoletti

Coperte

Tende

Piqués

Oxfords

Brillantines

Flanelle

Corredi

da Signora

Camicie

da Uomo.

Doni a scelta

a chi acquista

più di 50 Lire.

CATALOGHI

e CAMPIONI

GRATIS.

Agricoltori!

Volete essere sicuri di ottenere uno splendido prodotto? Fate acquisto del tanto rinomato

SEME CANAPA GENUINA FERRARESE

dei fratelli *Signorini* di *Boccaleone*, che vendesi in *CESENA* nell'*Esclusivo deposito* Vicolo Pasolini N. 8.